

**Narrazione, cura e identità: un approccio didattico alla multidisciplinarietà**

Cinzia Gradellini\*, Naomi Bonito\*\*, Lucia Doro\*, Lorenzo Pezzoli\*\*\*, Daniela Mecugni\*,

\*CdL in Infermieristica di Reggio Emilia, Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia

\*\* ASP Reggio Emilia Città delle Persone

\*\*\* Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana

L'evoluzione delle complessità, nella comprensione del mondo e dell'uomo che lo abita, sottolinea la necessità di un dialogo multidisciplinare, a partire dai contesti di formazione (Morin, 2012). L'unica certezza è di in-cerchezza: tale elemento destabilizza tutti gli ambiti della conoscenza, richiedendo un approccio multidisciplinare (Galli & Londei, 2003) per l'apertura di finestre di dialogo tra i saperi e la creazione di reti di competenza, quando tali saperi si applicano ai contesti di salute. Gli iper-specialismi possono creare nuove forme di analfabetismo (Harrison, 2003) se non si lasciano contaminare dalla ricchezza del confronto e dello scambio di competenze.

Quando si parla di *team* multidisciplinare si fa riferimento a un gruppo di professionisti, afferenti a diverse specialità, che lavorano insieme, per la persona, su obiettivi comuni (Bassetti, 1992). Il raggiungimento di tali obiettivi diventa responsabilità collettiva e, ai membri del gruppo, oltre alle competenze specifiche del profilo di riferimento, è richiesta la capacità di contribuire attivamente, arrivando a percepire il gruppo come identità collettiva (*Ibidem*). Quest'ultimo elemento diventa possibile quando ogni componente del gruppo ha un'identità personale e professionale ben definita (Centurino et al., 2009), partendo dal presupposto che è poco probabile riuscire a scindere l'individuo dalla professione che svolge: l'identità professionale è descritta come un senso profondo di adeguatezza al proprio ruolo professionale, dunque coincide con l'identità dell'individuo nella sua complessità (*Ibidem*).

Nonostante la difficoltà legata alla misurazione dei risultati che caratterizza la ricerca in ambito educativo, dalla letteratura emergono esperienze di formazione multidisciplinare, nei corsi delle lauree sanitarie (Barr et al., 2007). Tra le metodologie didattiche utilizzate, troviamo il Problem Based Learning (Gradellini & Mecugni, 2014) e la simulazione di un team multidisciplinare in contesto clinico (Bradner et al., 2014; Bridges et al., 2011).

Un progetto didattico multidisciplinare, del CdL in Infermieristica di Reggio Emilia, in collaborazione con la Scuola Universitaria Professionale della Svizzera Italiana, ha affrontato i concetti di identità, cura e relazione utilizzando le fiabe dei fratelli Grimm. In contesto d'aula, la proprietà polisemica della fiaba è diventata motore di riflessione identitaria oltre che rivelatrice di significati (Dammacco & Pattono, 2002). Le fiabe utilizzate sono state *Pollicino*, *I quattro fratelli ingegnosi* e *Biancaneve*; nella condivisione di quanto emerso ed evidenziato dalla fiaba stessa, sono stati

utilizzati altri linguaggi narrativi, con suggerimenti relativi all'osservazione dell'iconografia dei santi, alla musica e alla letteratura.

Il progetto si è sviluppato su tre moduli di quattro ore, aperto a due coorti di quindici studenti ciascuna, afferenti ai corsi di laurea di Infermieristica, Fisioterapia, Terapia Occupazionale e Logopedia.

Per valutare la ricaduta formativa del progetto, a tutti gli studenti è stato chiesto di compilare un piccolo questionario pre-post sui concetti di identità professionale e di multidisciplinarietà in contesto di salute.

A conclusione del percorso gli studenti hanno partecipato a un *focus group* per riflettere sull'utilizzo della fiaba come strumento didattico, sui concetti di identità e multidisciplinarietà così come elaborati dal gruppo fiaba e sul possibile impatto dell'esperienza didattica sul futuro professionale.

Il progetto ha avuto impatto molto positivo sugli studenti: la polisemia della fiaba ha permesso l'apertura di nuovi significati sugli argomenti proposti. Se le risposte dei questionari pre-seminario permettono una netta categorizzazione in elementi di tipo nozionistico, le riflessioni post sono molto ricche, soggettive e introducono suggerimenti di apertura, centralità dell'altro (paziente e collega), dialogo, incontro, anche nella definizione di una propria identità professionale: esisto quando sono riconosciuto. Tali elementi di cambiamento sono confermati da quanto emerso dai *focus*.

La scelta di uno strumento didattico diverso e fuori dagli schemi ha permesso di decontestualizzare le barriere dei propri profili professionali e di prepararsi all'incontro.

#### **Bibliografia**

- Barr H, Freeth D, Hammick M, Koppel I, Reeves S, A best evidence systematic review of interprofessional education: BEME Guide n° 9, Ottobre, 2007.
- Bassetti O. Relazione Infermieristica e Lavoro in Equipe, Firenze, Rosini, 1992.
- Centurrino F, Mancini F. "Identità Professionale: dal ruolo che ho al ruolo che sento di avere", atti del corso di formazione ECM per infermieri, Pisa, 2009.
- Dammaco F, Pattono A. Autobiografia e pensiero narrativo. Milano: In-pagina, 2002.
- Harrison G. I fondamenti antropologici dei diritti umani. Roma: Meltemi, 2003.
- Morin E. in Massarenti A. Per un umanesimo planetario. A colloquio con Edgar Morin. Il Sole 24 ore; 2012; 104: 24.